

RODAN

IL LIBRO DELLA MONTAGNA

Capitolo 5°

Tutti i monti e le valli alpine sono affollati di "Petroglifi", cioè segni, disegni, simboli e iscrizioni graffite fatte sulle rocce con diversi metodi (martellamento, scalpellatura, incisione, dipinzione).

Sono molto più numerosi di quanto si creda, ma di solito si presta attenzione solo a quelle grandi "Incisioni Rupestri", che raffigurano omini, animali, carri, scene di caccia e battaglie.

E' un retaggio culturale quello di prestare più attenzione all'aspetto artistico dei ritrovamenti, che all'analisi dei possibili significati che possono celare; ovvero si rivaluta ciò che può interessare al pubblico e si svaluta ciò che pone difficoltà, e non ha risonanza di pubblico.

Le figure, sono attraenti ed esplicative, mentre le scritture bisogna saperle leggere, ed è difficile parlare di segni che non sono di nessuna scrittura. Ebbene l'osservazione dei petroglifi indica che sono una forma di scrittura simbolica, che precedette la scrittura linguistica. Perciò occorre uno studio paziente, perchè questi graffiti non sono gli scarabocchi come quelli che imbrattano le nostre città.



Propongo di lanciare una "moda del petroglifo" per poter raccogliere migliaia di campioni fotografici su cui impiantarvi quella letteratura preistorica che ha scritto "il libro della montagna".

Ogni giorno migliaia di escursionisti, appassionati di gite a piedi in montagna, percorrono tutte le nostre montagne per godersi il paesaggio, il silenzio, l'aria pura, fare fotografie, e sono proprio loro i potenziali artefici della raccolta dei dati. Questo tipo di studio può avere significato solo su vasta scala, occorrono migliaia di segni e dunque, servono molti appassionati che cercano e

fotografano Petroglifi con indicazione di posizione e percorso, e li consegnino ai centri da cui partono le escursioni, o ad un Sito Internet predisposto allo scopo, per costruire un archivio dei segni.

Basta un incentivo con feste, pranzi di vallata, premi ai più attivi collaboratori, per scatenare la "Petroglifomania", ed entro pochi anni si potrà raccogliere materiale sufficiente per questo studio, basato sulla constatazione che i Petroglifi sono narrazioni degli antichi abitanti della montagna.

Ci si accorge di questo, nell'osservare l'insieme di molte ripetizioni identiche su certi percorsi di montagna. C'è una somiglianza con l'attuale criterio di indicare ai gitanti, i percorsi e sentieri che raggiungono cime, valichi, rifugi, punti panoramici; oggi sono centinaia di Segnalini colorati e numerati; pari all'antichità che ha seminato varie forme di croci, svastiche, rose camune, cerchi, triangoli e forme geometriche, ripetute identiche in punti anche lontanissimi.

Gli antichi pastori celtici praticavano la transumanza delle greggi per portarle ai pascoli in alpeggio.



Per mesi erano a zonzo sui monti, ed oltre a scacciare i lupi, mungere le pecore e fare caciotte, avevano tempo di esplorare vette e scoprire nuovi percorsi; sono loro che hanno scoperto l'intricato mondo dei Passaggi Alpini, e lo hanno raccontato con quei Petroglifi. I loro concetti si esprimevano in simboli e la loro scrittura si faceva martellando la roccia.

Tutta l'umanità ha sempre lasciato i segni del proprio passaggio, e della propria appartenenza (lo fanno anche i cani con la pipì), e dunque ogni "antico pastore dell'alpe" ha firmato i suoi itinerari sui monti, lasciando graffiti, simbolo di sé o della sua tribù, nei punti che si potessero vedere.



Se potremo disporre di un archivio di forme ed ubicazioni, per tutti questi simboli, che si ripetono identici, si identificheranno dei tracciati, si capiranno costumi, si troveranno siti archeologici, miniere abbandonate, colture sconosciute, ed anche la prova di quale fu il vero itinerario di Annibale. Certo egli si munì di guide galliche, che potessero condurre senza tema un esercito, però queste non facevano che seguire la successione di segni sulle rocce, che sapevano identificare.

Sulle Alpi ci sono tanti ma tanti di quei sentieri, da confondere anche Dedalo con il suo labirinto. Certamente tra i 30.000 soldati di Annibale, ci fu qualcuno che lasciò i suoi segni sul percorso, se non altro per ritrovare la via del ritorno.

Impiantare un metodo di identificazione di queste tracce, su una scala così ampia, significa aprire un nuovo capitolo dell'archeologia, estendibile in qualunque parte del mondo.

Ma i Petroglifi sono anche di più che segnali di percorso, oltre al significato di posizione, hanno quello di simbolo, oppure sono disegni sintetici di cose viste lì, sono l'antico linguaggio dei segni che racconta ciò che poi fece la scrittura.



Tra i petroglifi molto diffusi vi sono le "Coppelle", che sono piccole fossette rotonde, fatte premendo e ruotando la punta di un sasso sulla pietra, fino a scavare un piccolo buco. Sono un enigma ! Le coppelle paiono fatte con l'intenzione di durare nel tempo, nonostante l'abrasione delle intemperie, ma aldilà di questo aspetto sembrano indicare semplicemente dei punti, perciò vanno osservati nel loro insieme; se qualcuno spese quel lavoro faticoso, dovette farlo per un significato.

Esse rappresentano allineamenti e disposizioni, che indicano una qualche idea, il paragone più immediato che vi trovo è quello delle costellazioni del cielo. Forse si possono interpretare dei calendari, che indicano quando qualcuno è stato lì, o è avvenuto qualcosa in quel posto.

Nel guardare una simmetria di tre coppelle allineate, quasi in orizzontale, accanto una linea obliqua, quasi verticale, mi accorgo che se guardo il paesaggio che ho di fronte, riconosco nella linea il fianco del monte, e nelle tre coppelle le tre stelle della cintura di Orione; dunque posso immaginare che così fu scritta la data di agosto in cui quel "pastore errante dell'alpe" trascorse il suo alpeggio.

Quello del Petroglifo è un tipo di studio di proporzioni enormi, ma con l'azione entusiasta di migliaia di camminatori, potrà ricostruire tutta la letteratura con cui fu scritto "Il Libro della Montagna".

Rodan